

Felice Bertossi

(Brescia 14 settembre 1917 – Bologna 22 maggio 1986)

Anonimo, *Natura e Montagna*, a. XXXIII, n. 2-3, 1986: 27

Il 22 maggio 1986 è scomparso il Prof. Felice Bertossi, ordinario fuori ruolo di Botanica presso la Facoltà di Scienze matematiche fisiche e naturali dell'Università di Bologna.

Era nato a Brescia il 14 settembre 1917.

Il Prof. Felice Bertossi arrivò all'Ateneo Bolognese nel 1960, quale professore incaricato di Fisiologia vegetale, da Pavia nella cui Università si era laureato ed aveva svolto la sua carriera accademica.

Nel 1964, quale vincitore di concorso, fu chiamato a ricoprire la cattedra di Fisiologia Vegetale nella Facoltà di Scienze dell'Università di Bologna e successivamente quella di Botanica.

Si deve al Prof. Bertossi la riorganizzazione scientifica dell'Istituto Botanico alla quale dedicò gran parte delle sue energie come pure l'avvio della ricostruzione dell'Orto Botanico che era allora in uno stato di completo abbandono.

Numerose e nuove attività di ricerca sono state volute e potenziate dal Prof. Bertossi specialmente nell'ambito della Fisiologia e Biochimica Vegetale, dando particolare impulso alle colture *in vitro*, settore nel quale è stato uno dei pionieri.

È stato Preside della Facoltà di Scienze matematiche, fisiche e naturali dell'Università di Bologna e membro della Giunta Universitaria durante il rettorato Carnacini.

Natura e Montagna lo ricorda, oltre che per i suoi meriti di studioso e di organizzatore della ricerca scientifica, come membro del suo Comitato di redazione dal 1967 al 1973. Anche qui egli portò il Suo contributo di intelligenza e di misura umana. Alla famiglia esprimiamo le nostre più sincere condoglianze.



Il Prof. Bertossi in una caricatura da lui usata come "ex libris"

«Non si deve piangere ma onorare la persona scomparsa ricordandola per tutto ciò che ha fatto per noi e per gli altri...». Così mi aveva scritto anni fa e questo io ripeto per lui, aggiungendo però «e ciò che fa ancora». Perché quanto Bertossi ci ha dato non è cosa che si consuma, ma piuttosto è cosa che si vive e - se si può - si trasmette ad altri.

Era nato a Brescia nel 1917, ma quando lo conobbi la sua vita era legata a Pavia dove aveva compiuto una parte degli studi superiori; una Pavia della quale ricordo le gite in barca sul Ticino di cui mi parlava e i pioppi in primavera: «lei li vedesse - diceva - , sono tutti rosa».



Ho lavorato poco con lui, appena qualche mese per imparare qualcosa sulla tecnica delle colture in vitro. Così posso parlare di lui soltanto per quel breve periodo e per qualche lettera: in ogni incontro portava aiuto, forse una speranza, un apprezzamento, una certezza, sempre con tanta volontà di essere creduto.

Nel 1961 vinceva la cattedra di Fisiologia vegetale ed era chiamato a Bologna dove tutto era da fare, sia nell'Orto sia nell'Istituto. Ricordo una mia visita, mi mostrava con orgoglio: «Vede, qui sul pavimento abbiamo raschiato con il coltello, uno studente di nome Bagni, ed io».

Si buttò in questa nuova impresa con l'entusiasmo che danno le cose che ancora devono nascere. L'Istituto e l'Orto si trasformarono, divennero belli, accoglienti; Bertossi ebbe finalmente uno studio spazioso e non so se entrasse più come prima nella sua cara stanza sterile. Ma ormai la spinta era stata data e gli altri non si sarebbero fermati.

Il passaggio alla cattedra di Botanica, nel 1968, e la successiva direzione dell'Istituto, non fecero che ampliare la sua opera incisiva e illuminata di studioso, di maestro e di organizzatore, che chiamava a sé validi collaboratori e teneva contatti sempre più vasti con laboratori scientifici italiani e stranieri.

Uomo di profonda cultura anche umanistica, Bertossi non ebbe mai la visione di una ricerca troppo specialistica che escludesse un campo vasto di conoscenze, ma per quanto riguarda le discipline botaniche, anche se spaziò dagli studi floristico-vegetazionali a quelli sugli erbicidi a quelli, molto complessi, di tecniche biometriche e ad altri ancora, scelse in particolare l'indagine sulle sostanze di crescita. Fu decisamente un precursore, in Italia, per quanto riguarda le colture di cellule e di tessuti isolati, che gli permisero di osservare con competenza e stupore gli equilibri, i ritmi, la delicata e difficile semplicità che regolano la vita di una pianta. Mantenne rapporti di vera amicizia e di intesa umana con i colleghi francesi che gli avevano messo in mano un così prezioso strumento di ricerca.

Nel 1971 fu eletto preside della Facoltà di Scienze M.F.N. dell'Università di Bologna. Era sempre lo stesso: lo scienziato che insegna le piccole cose perché se ne possano fare delle

grandi; il signore pieno di delicatezza e di allegra ironia; l'amico che ti piantava in faccia i grandi occhi azzurri per aiutarti sino in fondo.

Alla fine, in modo tragico per uno spirito tanto pronto e così aperto al futuro arrivò, dopo un primo infarto, il male: esso ebbe inizio in seguito a un'operazione al cuore, avvenuta proprio nei giorni in cui moriva la carissima allieva Assunta Baccarini. Da allora la mente di Bertossi cominciò ad essere chissà dove, anche se con ostinazione continuava a riportarlo nel suo Istituto. Nell'ultima visita a Bologna durante la quale forse mi riconobbe, gli parlavo delle colture in vitro e lui diceva che sì, ci vuole molta, molta pulizia nel nostro lavoro.

I suoi allievi, certamente, si ritrovarono in mano questa "pulizia" nella ricerca, che non significa solo un'essenziale attenzione al particolare esteriore, ma anche onestà, rigore, umiltà nella continua riprova, severità nei confronti di se stessi prima che nei confronti degli altri. Perché la ricerca deve essere pulita per essere vera, non sciupata da faciloneria, aggiustamenti, interessi personali; piuttosto vivificata dallo stupore, dall'entusiasmo, dalla gioia per quanto è verità.

Il prof. Bertossi si è spento a Bologna il 22 maggio 1986, lasciandoci la sua gentilezza, la sua semplicità, la bellezza del suo modo di lavorare e di insegnare.